

ndt). Dal secondo mese di lavoro ti tolgono 200 Rmb come caparra, acqua ed energia li paga l'operaio, puoi scegliere una camera per quattro o per otto. In media a persona al mese sono 120 Rmb (affitto, gestione, acqua e luce). Abbiamo la carta della previdenza e ci sono i versamenti per il fondo casa.

Se non ti sta bene qualcosa, non c'è modo di comunicare, se non sei soddisfatto, ecco prendi e ti licenzi. Licenziarsi non è semplice, perché se lo decidi tu non ti pagano gli ultimi dieci giorni di lavoro. Se è un periodo in cui mancano operai alla produzione, allora ti allungano i tempi per il licenziamento, quanti vanno via tanti ne entrano. Per il capodanno cinese certo che torni a casa, i giorni festivi effettivi che ti danno sono tre, infatti di dodici giorni di vacanza per il capodanno, 9 li devi recuperare al rientro, il mese successivo o due mesi dopo.

Dormitorio e tempo libero

Ogni dormitorio ha la televisione. L'operaio generico ha tempo per guardarla, noi "tecnici" no. Quando le operaie staccano, io devo occuparmi del gruppo successivo. Le operaie si guardano film d'amore, io di solito no, non ho tempo, stacco da lavoro e mi metto subito a dormire. Siamo in otto in camera, sette hanno già il fidanzato, me compresa. Ci siamo conosciuti qui, perché anche lui lavora alla Foxconn. Viene dal distretto di Fuling (Chongqing), abbiamo turni opposti, in pratica non abbiamo tempo di vederci. In fabbrica c'è una sala lettura, ma non ci sono mai andata. Si parla poco nel dormitorio, chi sta nel tuo stesso reparto abita in altri piani. Il dormitorio non viene assegnato pensando agli orari di lavoro, quindi c'è chi lavora di giorno e di notte nella stessa stanza, il dormitorio viene assegnato da un apposito ufficio. Nel tempo libero me ne sto in camera a dormire, a recuperare il sonno perso. Se ho bisogno di comprare qualcosa, allora esco.

Modo di vedere

La società è di suo molto pragmatica, non ci sono cose come la giustizia, l'ingiustizia. Se parliamo di giustizia sociale, posso fare tanti di quegli esempi! Perché c'è chi fa peggio di me ma ha uno stipendio più alto? Oppure svolgendo la stessa mansione, perché io devo andare a lavoro prima, staccare dopo, svolgere più compiti eppure subire le stesse critiche dai superiori?

Prospettive sul futuro

D. Come ti vedi in futuro? Per esempio, fra cinque o dieci anni dove sarai?

R. Di sicuro non alla Foxconn.

D. E dove allora?

R. Ora proprio non lo so, si vedrà. Dopo che mi sarò licenziata, il prossimo anno, studierò per diventare infermiera.

D. Hai già deciso di andare via il prossimo anno?

R. Sì, perché il trattamento che ricevi qui non ti permette di restarci a lungo.

D. Se non è un posto dove le persone possono restare, che posto è questo?

R. È così, se resti a lungo ti senti veramente angustata, fai ogni giorno sempre le stesse cose.

D. Non importa che farai in futuro, tornerai a Fengjie dove c'è la tua famiglia o resterai a Chongqing? O andrai da qualche altra parte?

R. Fondamentalmente non penso che tornerò a Fengjie, quel posto è troppo piccolo.

D. Allora pensi di restare a Chongqing?

R. Proprio sì.

LA NUOVA ASIA DI TASH AW

DI MARIA RITA MASCI

Stranieri su un molo di Tash Aw, nome cinese Ou Daxu, è una illuminante riflessione, edita da Add editore, sullo sviluppo dell'Asia contemporanea che, pur nella sua brevità, non soltanto non ne tradisce la complessità, ma ne coglie alcuni elementi portanti, legati tanto alle grandi dinamiche geopolitiche che alla realtà identitaria e umana dei suoi protagonisti.

Si può dire che Tash Aw sia un nuovo "uomo asiatico", con una biografia fra due continenti e una storia familiare di migrazione tipica della diaspora cinese, che lo ha messo nello stesso tempo all'interno e all'esterno delle travolgenti trasformazioni in atto, facendone un testimone eccellente. È nato nel 1971 a Taipei (Taiwan) da genitori malesi di origine cinese, cresciuto a Kuala Lumpur e oggi residente a Londra. Parla il mandarino, l'inglese, il cantonese e il malese e viene da una realtà familiare del sud della Cina che parla hokkien, hainanese, hakka, teochew. È autore di tre romanzi, *La vera storia di Johnny Lim* e *Mappa del mondo invisibile* entrambi editi da Fazi e *Five Star Billionaire* (Fourt Estate) selezionato per il Man Booker prize.

Gli stranieri sul molo sono i suoi nonni che, negli anni Venti del secolo scorso, raggiunsero Singapore e la Malesia per sfuggire alla povertà della Cina devastata dalle carestie e dalla guerra civile. Il sud est asiatico, noto in cinese come Nanyang, l'Oceano meridionale, era la meta naturale delle popolazioni del sud della Cina, le condizioni naturali e climatiche erano simili e le precedenti generazioni di immigrati offrivano un appoggio sicuro. L'emigrazione del tempo, sottolinea Tash Aw, poteva contare su una rete di persone, su un clan di relazioni basate sulla provenienza regionale cui rivolgersi, parenti o non. Chi sbarcava aveva il nome di un compaesano a cui rivolgersi, che avrebbe

dato loro ospitalità e aiuto per trovare lavoro. L'identità regionale, costruita sul dialetto da loro parlato, avrebbe garantito la sopravvivenza e la "possibilità di ricrearsi una vita in un paese dove i nuovi arrivati potevano immaginare un futuro a lungo termine". Oggi la situazione è completamente mutata, e il "moderno sud est asiatico è strutturato in modo da imprigionare i nuovi migranti in un ciclo permanente di sfruttamento e privazione". Essi non hanno alcuna opportunità di integrarsi, costretti in un ciclo di contratti triennali che sopportano per mandare soldi alle famiglie. L'emigrazione dunque non offre più futuro, non è un'esperienza emancipante.

Il tema dell'identità regionale dei cinesi è uno degli aspetti fondamentali della riflessione di Tash Aw. I "cinesi si sono sempre identificati con fierezza con la loro appartenenza regionale, che è basata principalmente sulla lingua", per questo l'impressione che ha chi non conosce la Cina, di essere composta da un'immensa massa di gente tutta uguale, è sviante e alimenta cliché e incomprensioni. La Cina non è monolitica ma in Europa la si legge attraverso il potere e le istituzioni, non le diversità culturali, per questo, dice Aw, l'Europa ha fallito nel suo approccio e la Cina resterà sempre l'Altro.

Un altro tema è quello della narrazione che gli emigrati fanno di se stessi, spiegato nel capitolo sulla conversazione con il padre sul passato. Debolezza, tristezza, delusioni, depressioni, dubbi non vengono ammessi. La povertà e le catastrofi appartengono al passato, bisogna andare avanti. La narrazione che il migrante fa di se stesso è un riflesso di quella nazionale che rimuove il disturbante (Rivoluzione culturale, Tiananmen), perché pesca nelle stesse radici di una mentalità profonda. Il trauma della Rivoluzione culturale è stato barattato con il benessere economico, la rimozione è portata avanti dal governo ma ha dei complici nella maggioranza dei cittadini. Allo stesso modo il migrante purifica la sua storia: "Venivamo dalla Cina, eravamo poveri; abbiamo lavorato sodo e per un periodo la vita è stata difficile (ma neanche troppo dura); ci sono stati ostacoli lungo il tragitto, ma guarda dove siamo ora". Lascia fuori i dolori, i disturbi mentali, la follia e i suicidi che sono costati, e costano, alla sua famiglia il cammino verso l'adattamento e il benessere e si conclude con il senso di gratitudine che accompagna la ricchezza dell'Asia odierna. Spezzare questa narrazione e parlare delle questioni irrisolte che si perdono quando si fabbricano queste potenti narrazioni è lo scopo della contronarrazione di Tash Aw.

A SCUOLA, IN MALESIA

DI TASH AW
TRADUZIONE DI MARTINA PROSPERI

Essendo stati alunni di una scuola pubblica malese degli anni Ottanta, abbiamo vissuto, finora, in uno stato di felice ignoranza. L'insegnamento è serio ma inefficace. Le nostre classi sono troppo numerose e la maggior parte dei quarantacinque ragazzi di ogni classe è troppo distratta dal football o dalla musica per lavorare seriamente, così l'atmosfera a lezione è rilassata, gli insegnanti rassegnati al loro ruolo di pastori oziosi, guardiani di un gregge che fa soltanto ciò che gli va. Siamo in una vecchia scuola cattolica ora gestita dallo stato, benché fra gli insegnanti ci siano ancora uno o due frati salesiani, missionari, e insegnanti le cui vesti candide appaiono sempre più bizzarre in un paese la cui identità nazionale va rafforzandosi di anno in anno. Anche l'economia sta crescendo, e noi ne cavalchiamo l'ottimismo.

Ignoriamo, più di ogni altra cosa, le divisioni che esistono fra noi. (...) È vero, ci sono gruppetti in cui domina un'etnia anziché un'altra. (...) Siamo qui perché siamo figli di gente senza privilegi, persone che in un modo o nell'altro hanno conosciuto la privazione. Che sono nate in un paese dove non è mai esistita una borghesia. Che misurano se stesse allo specchio degli stati occidentali, con le loro generazioni di classi medie, di istruzione e di stabilità politica. Che adesso vogliono altrettanto per sé e per i propri figli. Che credono di poter raggiungere stabilità e ricchezza e cultura nell'arco di una vita. Siamo qui perché partecipiamo al processo di edificazione della nazione, perché i nostri genitori credono in un progetto di costruzione condiviso - di se stessi, della società, del paese -, fondato sul progresso, sulla spinta propulsiva della narrazione della modernità. Non lo sappiamo, alla nostra età, ma siamo già partecipi del modo in cui racconteremo a noi stessi la storia di noi stessi.

Ma in meno di un anno, quando - come tutti gli altri quindicenni del nostro paese venticinquenne - contemperemo i risultati del nostro esame di stato, inizieremo a notare, con chiarezza lampante, che i nostri genitori non sono stati tutti deprivati allo stesso modo, che in mezza generazione le loro ambizioni hanno già avuto sorti diverse. Noteremo che le nostre strade non solo ci stanno allontanando, ma stanno affrettando i nostri percorsi, conducendo alcuni sull'ascensore del successo, altri su una scala sgangherata. Poiché quando i risultati verranno pubblicati, saremo brutalmente messi a confronto, e scopriremo alcune cose sorprendenti gli uni degli altri. Verrà fuori che alcuni hanno studiato trigonometria avanzata con i genitori architetti. Altri nel

tempo libero hanno letto Steinbeck e scritto racconti. Altri ancora sono andati con un gruppo di adulti in escursione geologica a Sumatra. Non avevamo mai fatto caso a come si guadagnassero da vivere i nostri genitori, mai saputo cosa significasse il loro lavoro - per loro o per noi.

Ora, gli studenti di estrazione modesta più brillanti faranno richiesta per una borsa di studio presso le scuole di Singapore, città che vanta gli istituti superiori con i più alti standard del mondo; nell'arco di qualche mese se ne saranno andati. Ora, gli studenti non troppo brillanti che provengono dalle famiglie più ricche saranno mandati a concludere gli studi superiori in Inghilterra, in un college - le famiglie di colpo allarmate circa la qualità dell'istruzione fornita dal nostro istituto. Anche loro non saranno più qui il prossimo anno. Ora, siamo venuti a conoscenza di scuole in altre parti del mondo dove le tasse costano dieci volte il reddito medio annuo malese, e ci accorgiamo che alcune famiglie - famiglie che in precedenza immaginavamo più o meno come la nostra - possono permettersi di pagarle. Ora alcuni dei nostri fratelli maggiori iniziano a vincere borse di studio presso università straniere e per la prima volta sentiamo nomi come Oxford, Harvard o National University di Singapore.

E poi ci sono gli altri, la larga maggioranza che resterà ancora due anni, forse quattro, prima di provare a entrare all'università o a cercarsi un lavoro. Per quelli che hanno ottenuto buoni risultati agli esami, l'improvvisa partenza di alcuni amici per pascoli più verdi ha fatto luce sulla realtà degli studi superiori; per quelli che sono passati per il rotto della cuffia, l'improvvisa fissa per l'università che ha preso i vecchi compagni appare sempre più bizzarra. I due fronti si discostano sempre più, l'uno ritirandosi in un mondo di algebra e di fraseggi ogni giorno più complessi, l'altro dandosi alle band heavy-metal e al football, al Cantopop, la musica pop cantonese, e alla microcriminalità. E anche all'interno del gruppo destinato agli studi superiori esistono marcate differenze: c'è chi studia con quell'intensità disperata che tradisce l'umile estrazione della famiglia - in qualche modo, in qualche luogo, queste persone devono vincere una borsa di studio - e chi fa il proprio dovere con serena noncuranza, leggendo romanzi che non sono richiesti e riportando esperienze dirette di viaggi in Giappone o in Australia durante le ore di geografia; le loro famiglie sono più benestanti, forse non ricche, ma abbastanza agiate da poterli aiutare nel caso non ottengano i risultati migliori. In un solo anno ci siamo divisi e suddivisi, ed è stata la classe, non la razza, a provocare la scissione. In una sola generazione, abbiamo creato una società gerarchica.

(...) Tornando a scuola, entreremo in quarta, il penultimo anno d'istruzione obbligatoria, l'anno che precede i prossimi esami di stato, quelli che apriranno o chiuderanno per sempre le porte della nostra vita. Tornando a scuola, scopriremo che uno dei nostri compagni e i suoi amici baby-gangster scendevano in auto verso Port Dickson, proprio mentre noi guadagnavamo il luogo in autobus cantando con i walkman nelle file in fondo; verremo a sapere che lui guidava troppo forte, guidava illegalmente (dato che non abbiamo ancora sedici anni); che forse aveva bevuto; che l'auto si è schiantata; che nell'incidente è morto solo lui. Alle elementari era un ottimo giocatore di badminton; me lo ricordo a dieci o undici anni, lesto ed elegante; adesso è morto. In mensa i suoi amici parleranno di vendicarlo, di scoprire chi è stato esattamente a dargli il whisky e le chiavi dell'auto e insomma a fottere quel povero cristo.

UNA STORIA TORINESE

DI ANDREA PETRUCCI

